

# Studiare lo sviluppo per uscire dalla crisi

Roberto Romano<sup>1</sup>

26 settembre 2011

## Sommario

Vincoli della crisi e dello sviluppo.....	2
Esaurimento del ciclo economico .....	2
Domanda di consumo e di investimenti.....	3
Declinazione del New Deal.....	4

---

<sup>1</sup> Roberto Romano lavora nel dipartimento contrattazione della Cgil Lombardia con incarichi di studio e ricerca. È stato assistente del Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati Nerio Nesi nella legislatura 1996-2001, occupandosi di bilancio pubblico e politica industriale, soprattutto per le società partecipate dal Ministero del Tesoro. Tra il 1999 e il 2003 è stato ricercatore economico dell'Ufficio Studi Cgil Lombardia. Relativamente alle attività di ricerca si segnalano alcuni saggi su stato sociale e sviluppo economico, tra i quali: *Europa e Italia. Divergenze economiche, politiche e sociali* (con S. Ferrari e L. Gallino, Angeli, 2004); *Economia Pubblica* (Punto Rosso, 2006); *Analisi del sistema produttivo di Varese e Milano* (Enea-ISPRA, 2004).

## Vincoli della crisi e dello sviluppo

Il problema dei paesi a capitalismo maturo è l'eccesso di spesa pubblica? Il debito pubblico è un vincolo stringente per la crescita economica? Non c'è piuttosto un problema legato alla sostenibilità del debito pubblico e privato?

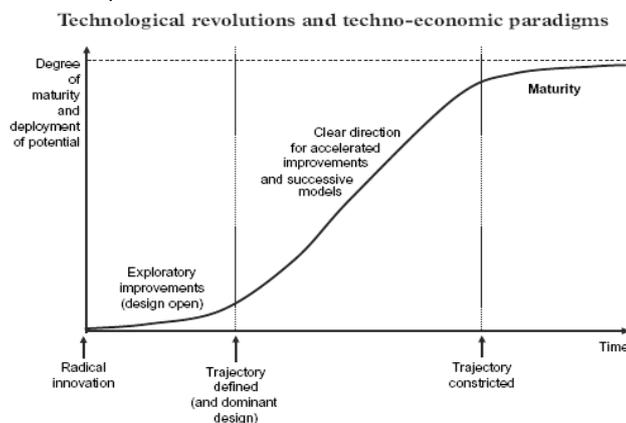
In realtà, solo una sana e robusta crescita del reddito, con un po' di inflazione, permette di ridurre non solo il rapporto debito-pil, ma anche gli interessi che su di esso si devono pagare<sup>2</sup>. Purtroppo, il reddito dei paesi a capitalismo avanzato, così come i consumi delle famiglie, hanno tassi di crescita pari alla potenzialità intrinseca dell'attuale sistema produttivo, che diventa sempre più contenuto per ragioni di struttura produttiva. Infatti, per produrre le stesse quantità di beni e servizi occorre un numero sempre più contenuto di lavoratori, e delle economie di scala capaci di contenere sempre di più i costi fissi, con un fenomeno non trascurabile di concentrazione delle attività produttive.

## Esaurimento del ciclo economico

In qualche misura è possibile sostenere che le potenzialità di crescita della produzione di massa, unita all'introduzione della tecnologia ICT (tecnologia dell'informazione e della comunicazione), incontrano una domanda sostanzialmente satura, e praticamente di sostituzione. Se utilizziamo la curva ad S di Schumpeter, possiamo intuire che la produzione di massa prima e l'introduzione dell'ICT dopo, hanno raggiunto il picco della curva a S, contraendo le opportunità di investimento e di crescita delle imprese<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Marcello De Cecco, 3 maggio 2011, *l'inflazione non fa paura, la bassa crescita sì*, Affari&Finanza. "It has been said that inflation, an adequate GDP growth, or both permit to overcome a situation of fast-growing public debt. While the American leadership seems to be aware of it though unable to achieve it, the European leadership, guided by Germany, bashes on with thinking that someone else in the world will keep creating the demand required for growth."

<sup>3</sup> Tutti gli investimenti (incrementali), assieme alla crescita del pil, hanno al centro l'innovazione radicale. Infatti, l'innovazione interconnettendosi con molti settori produttivi, genera altre innovazioni, formando un nuovo paradigma. Lo sviluppo del paradigma tecnologico coincide, in qualche misura, con il ciclo economico assumendo la tipica curva ad S.



In fondo, gli investimenti e la domanda anticipano e seguono il ciclo economico, cioè l'innovazione tecnologica modifica l'organizzazione della produzione, generando nuovi settori produttivi che offrono maggiori tassi di crescita e di profitto (L. Pasinetti<sup>4</sup>). Finito l'effetto dell'innovazione tecnologica e della domanda d'investimento, l'allocazione del risparmio si modifica. Infatti, se i rendimenti degli investimenti in capitale da avviamento, brevetti e immobilizzazioni tecniche sono più bassi di quelli che si possono ottenere da immobili o da attività finanziarie, il risparmio delle famiglie tenderà a collocarsi dove i rendimenti sono più alti. Se poi aggiungiamo che il sistema tributario agisce principalmente sul reddito invece che sullo stock, la soluzione della crisi diventa ancora più complicata. Nel senso che al vincolo microeconomico legato alla struttura produttiva, cioè le minori possibilità di crescita in ragione della stabilità della domanda, si aggiunge il vincolo fiscale che comprime il reddito disponibile e contrae la propensione marginale al consumo, con il paradosso della crescita della propensione marginale al risparmio che, inevitabilmente, tenderà ad allocarsi dove si realizzano maggiori rendimenti, cioè nei beni immobili e finanziari.

### **Domanda di consumo e di investimenti**

Quindi non serve solo un qualsivoglia aumento della domanda di consumo, e nemmeno una qualsivoglia domanda d'investimento, ovvero una qualsivoglia offerta, piuttosto un aumento della domanda effettiva capace di anticipare e guidare la ristrutturazione del sistema microeconomico (produttivo) verso nuove tecnologie, cioè una domanda (di investimenti e di consumo) capace di creare delle start up per implementare un nuovo paradigma tecno-economico<sup>5</sup>.

La questione che dobbiamo trattare, quindi, non è solo la dinamica dei mercati finanziari, che in qualche misura esaspera il ciclo delle aspettative economiche<sup>6</sup>, piuttosto la correlazione che sussiste tra il mercato finanziario e le attese (prospettive) di profitto delle attività industriali e dei servizi. Infatti, l'innovazione è frutto della ricerca di profitto (via riduzioni dei costi o introduzione di nuovi prodotti), ma se il sistema produttivo privato è inadeguato o impreparato, oppure si implementano delle resistenze<sup>7</sup>, solo a condizione di un trasferimento dell'innovazione allo Stato, come

---

<sup>4</sup> L. Pasinetti sostiene che il flusso di innovazioni che compare in un determinato periodo non riguarda tutti i settori: è localizzato, nel senso che si concentra in determinati prodotti e/o industrie. Lo spostamento della funzione del progresso tecnico (FPT) coinvolgerà essenzialmente solo una parte dell'output. Più in generale, se il sistema economico è in grado di portare avanti con successo una redistribuzione settoriale dell'occupazione da settori in declino verso settori in espansione, il profilo del progresso tecnico, del reddito, anche del fattore lavoro, tenderà ad essere virtuoso nel lungo periodo.

<sup>5</sup> In questo senso il modello di Leon, Schumpeter, Pasinetti, tornano molto utili, nel senso che permettono di inquadrare la dinamica e le relazioni del sistema economico capitalistico.

<sup>6</sup> Per questo occorre un soggetto istituzionale ed economico capace di regolare il mercato finanziario e di correggere gli squilibri economici.

<sup>7</sup> Utilizzando Schumpeter (1934) *"nel cuore di colui che vuole fare qualcosa di nuovo, le forze dell'abitudine si alzano a ribellarsi contro il nuovo"*.

dimostrano le ricadute da guerre, spazio e ricerca<sup>8</sup>, possono ricostruirsi le condizioni di una crescita<sup>9</sup>.

Non solo. Proprio perché l'innovazione è un fenomeno sistemico, occorre il coinvolgimento di molti attori economici, assieme ad una tempistica che deve coincidere. Solo a determinate condizioni (mercato, imprese, domanda, dotazioni tecniche esterne) l'innovazione può dispiegare tutte le sue potenzialità in termini di crescita, ovvero aumenti dei profitti e dei redditi.

Infatti, Michael Spence suggerisce che *“Government cannot solve the problem alone..... But government can take action that improves productivity, investment returns, and conditions for innovation, thereby increasing the pace and enhancing the long-term results of structural adjustment. To be viable, policy measures must include comprehensive tax reform; a balanced deficit-reduction program; investment in education, skills upgrading, infrastructure, and technology; and a fully developed energy policy that anticipates rising relative energy prices as emerging-market growth enlarges the global economy to three times its current size over the next quarter-century”*<sup>10</sup>.

Anche Riccardo Bellofiore<sup>11</sup>, in modi diversi ma non proprio dissimili da Michael Spence, sostiene la necessità di un soggetto capace di modificare la struttura. Infatti, Bellofiore afferma che *“Il superamento degli squilibri ‘reali’ europei non richiede di intervenire solo con la deflazione della domanda ..... Occorre, simultaneamente alla stabilizzazione finanziaria, un intervento sull’offerta .... Un inedito New Deal che intervenga direttamente sui vincoli strutturali alla crescita, migliorando qualità del prodotto e innalzando la forza produttiva del lavoro. Strumento di una ‘riforma’, non solo di una ‘ripresa’.... Il problema che ci si squaderna davanti non è tanto la democrazia, quanto puramente e semplicemente il capitalismo.”*

## Declinazione del New Deal

Per declinare l'ipotesi di un nuovo New Deal, è necessario puntualizzare le condizioni per promuoverlo. Klin e Rosenberg (1986) sostengono che *“è un grave errore quello di trattare l'innovazione come una cosa ben definita, che entra nell'economia in un giorno*

---

<sup>8</sup> Questa nota è un suggerimento di Paolo Leon.

<sup>9</sup> Occorre anche utilizzare bene le poche risorse disponibili, e per obiettivi coerenti. Riprendendo la sintesi di MET, Il valore della Politica per l'Industria nel 2010, di Raffaele Brancati [www.met-economia.it](http://www.met-economia.it), si osserva come gli aiuti alle imprese italiane pari a 2,7 miliardi del 2010, includendo interventi nazionali, regionali e comunitari, sono poca cosa se consideriamo che gli obiettivi che vorrebbero perseguire: sostenere la R&S dei privati, il processo di Innovazione delle imprese, l'internazionalizzazione e le esportazioni, l'accumulazione nelle regioni cosiddette “convergenza” (parte del Sud storico), la nascita di nuove attività produttive e tutti gli altri obiettivi posti dalle amministrazioni regionali e centrali in un paese importante come l'Italia.

<sup>10</sup> Michael Spence, a Nobel laureate in economics, is Professor of Economics at New York University's Stern School of Business, Distinguished Visiting Fellow at the Council on Foreign Relations, and Senior Fellow at the Hoover Institution, Stanford University. His latest book is *The Next Convergence – The Future of Economic Growth in a Multispeed World* ([www.thenextconvergence.com](http://www.thenextconvergence.com)).

<sup>11</sup> R. Bellofiore, 2011, All'Europa serve un "new deal" di classe, [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

*preciso, o che diventa disponibile da un certo momento in poi ... Le innovazioni più importanti, durante il corso della loro vita attraversano drastici cambiamenti, che a volte possono trasformare totalmente il loro significato economico. I miglioramenti cui viene sottoposta un'innovazione possono avere un valore economico molto più rilevante dell'invenzione stessa nella sua forma originale".* Per questo i cicli economici e tecnologici spesso coincidono.

Studiando le diverse fasi dello sviluppo capitalistico e lo sviluppo delle tecnologie è possibile stilizzare le diverse fasi della crescita economica. La linea tratteggiata nella tavola rappresenta la traiettoria dello sviluppo, cioè l'accresciuto livello di conoscenze necessario per generare un nuovo ciclo economico.

<b>Concentrazione temporale delle rivoluzioni tecnologiche*</b>					
<b>Il sistema di fabbrica</b>	<b>il telegrafo</b>	<b>il processo Bessemer nella chimica</b>	<b>il capitalismo manageriale</b>	<b>le reti</b>	<b>green economy</b>
i canali		le società per azioni	la catena di montaggio		
la meccanizzazione della tessitura e della siderurgia	la macchina a vapore	l'elettricità come tecnologia pervasiva	il sistema "americano" di manifattura	tecnologia della comunicazione e dell'informazione (ICT)	beni e servizi per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ambientali e cura
<b>1800 rivoluzione industriale</b>	<b>1850 l'età del vapore e delle ferrovie</b>	<b>1900 l'età dell'acciaio e dell'elettricità</b>	<b>1950 l'età della produzione di massa</b>	<b>2000 l'età dell'informazione</b>	<b>2015 l'età della conoscenza</b>

\* aggiornamento di Roberto Romano da Freeman e Soete (1997); \*\* la linea tratteggiata rappresenta lo sviluppo e l'accumulo di conoscenza.

La sfida che attraversa l'Europa è legata proprio alla capacità di alimentare questo nuovo paradigma tecno-economico. L'industria e la domanda pubblica, soprattutto per nuovi beni e servizi, sono il motore del cambiamento. Inoltre, gli unici investimenti a crescere sono proprio quelli legati alla green economy<sup>12</sup>. Per queste ragioni si può

<sup>12</sup> Tra il 2010 e il 2011 la crescita degli investimenti nelle rinnovabili è cresciuto del 32%, mentre tra l'inizio della crisi (2007) e il 2010 la crescita degli investimenti è stata pari a 63,6%. Si passa 160 bilioni di dollari del 2009 a 211 bilioni di dollari nel 2010; Il ruolo pubblico nella ricerca e sviluppo nel campo delle rinnovabili è fondamentale. Le spesa in R&S pubblica nel settore è cresciuta tra il 2007 e il 2010 del 253%; Gli investimenti sono per lo più legati alle tecnologie fer di II generazione: vento ha tassi di crescita dell'85% tra il 2007 e il 2010, il sole ha tassi di crescita del 19,7%, il geotermico ha tassi di crescita del 5,3%; La composizione percentuale sul totale degli investimenti vede come protagonisti la Cina (34,3%), l'Europa (24,7%), il Nord America che recupera posizioni significative con la presidenza

parlare di paradigma tecno-economico quando discutiamo di green economy. La conoscenza e l'implementazione delle conoscenze ambientali, la stessa ipotesi di crescita economica senza *emissioni di carbonio e l'impiego di risorse prime* (Commissione UE), unitamente alla necessità di nuovi provvedimenti legati all'innovazione per tener conto dell'efficacia sul piano dei costi sull'intero ciclo di vita di beni e servizi, sono input equiparabili all'introduzione della macchina a vapore del 1850.

In questo senso la green economy potrebbe essere proprio quell'insieme di tecnologie capaci di ri-organizzare l'attuale sistema produttivo e, nel contempo, attivare nuovi soggetti industriali capaci di far crescere il reddito (via investimenti e via nuovi consumi).

## Bibliografia

- Williamson O. E., 1963-64, *Managerial Descretion and Business Behaviour*, in "American Economic Review", 1963 e *The Economics of Discretionary Behaviour*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Sylos Labini P., 2004, *Torniamo ai classici*, ed. Laterza, Roma-Bari.
- Stiglitz J.E., 2003, *Economia del settore pubblico. Fondamenti teorici*, Milano, Hoepli.
- Schumpeter, J. A. 1939 [1982]. *Business Cycles*, 2 vols, Philadelphia, Porcupine Press
- Schumpeter, J. A. 1911 [1961]. *The Theory of Economic Development*, New York, Oxford, University Press
- Roncaglia A., 2001, *Le ricchezze delle idee, storia del pensiero economico*, Roma, La terza.
- Robinson J. V., 1971, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, UTET, Torino
- Pasinetti L., 2010, *Keynes e i keynesiani di Cambridge*, ed Laterza, Roma-Bari.
- Pasinetti L., 1984, *Dinamica strutturale e Sviluppo economico*, ed. UTET.
- Palma D., Prezioso S., *Progresso tecnico e dinamica del prodotto in una economia "in ritardo"*, Economia e Politica Industriale, 2010, Franco Angeli, Milano
- OECD, 2009, *Science Technology and industry scoreboard 2009*@OECD 2009, pag. 88.
- Michael S., settembre 2011, [www.thenextconvergence.com](http://www.thenextconvergence.com)
- Leon P., 1967, *Structural change and growth in capitalism*, Baltimore, Johns Hopkins Press
- Jan Fagerberg, David C. Mowery e Richard R. Nelson, *Innovazione, Imprese, industrie, economie*, Edizione italiana curata da Mario Pianta, Franco Malerba, Antonello Zanfei, ed Carocci Editore, 2008.
- De Cecco M., 3 maggio 2011, *l'inflazione non fa paura, la bassa crescita sì*, Affari&Finanza.
- Carlota P., 15 September 2009, *Technological revolutions and techno-economic paradigms*, Cambridge Journal of Economics 2010, 34, 185–202 doi:10.1093/cje/bep051, Advance Access publication

---

Obama (21,1%). In tutti i paesi c'è una forte spinta a sostenere la corsa delle energie rinnovabili, anche per affrancarsi dalla spirale delle materie prime come il petrolio per la crescita economica.